

L'INTERVISTA

A colloquio con il segretario generale della Cei sul Consiglio dei giovani del Mediterraneo «Una possibilità inedita che scommette su una generazione che ha sogni alti e ha a cuore i destini del mondo intero»

Unire i giovani per unire il Mediterraneo

Baturi: così costruiamo la pace dal basso

GIACOMO GAMBASSI

Unire i giovani per unire le nazioni. Sui passi del sindaco "santo" di Firenze, Giorgio La Pira, la Chiesa italiana «scommette sulle nuove generazioni per costruire un Mediterraneo di pace», spiega il segretario generale della Cei, Giuseppe Baturi. L'arcivescovo di Cagliari ha tenuto a battesimo il Consiglio dei giovani del Mediterraneo che a metà luglio si è insediato nel capoluogo toscano, sede della consulta. È l'inizio di un cammino senza precedenti che riunisce quaranta ragazzi espressione di diciotto Paesi affacciati sul grande mare. Ed è il lascito che la Conferenza episcopale italiana consegna a Firenze, la città che aveva ospitato il secondo Incontro dei vescovi del Mediterraneo nel febbraio 2022 insieme al forum dei sindaci dell'area. Un doppio "summit" ecclesiale e civile da cui era scaturita la Carta di Firenze, una dichiarazione nel segno della riconciliazione, del dialogo, della difesa dei diritti umani, della lotta alle ingiustizie, della denuncia delle piaghe della regione: dalle morti in mare dei migranti alla guerra, dallo sfruttamento alle persecuzioni. «Nel testo - afferma Baturi - emerge chiara l'indicazione di valorizzare i giovani come "frontiera di pace", potremmo dire riprendendo il tema degli Incontri dei vescovi del Mediterraneo: a Bari nel 2020 e a Firenze lo scorso anno. Parlare di giovani significa richiamare due dimensioni: il futuro e l'educazione. I giovani sono facilitati nell'edificazione di un futuro fraterno: hanno meno preconcetti e hanno la capacità di sognare. Ecco perché il Consiglio vuole essere un luogo di incontro, di conoscenza, di elaborazione, di lancio di un'articolata rete di rapporti. Poi c'è l'educazione che forma l'uomo libero, capace di coscienza critica, in grado di incontrare gli altri non come nemici ma come coautori di un mondo nuovo».

È un'esperienza di diplomazia dal basso quella proposta dalla Cei, di ragazzi "ambasciatori di pace", che in un certo senso anticipa gli "Incontri mediterranei" di Marsiglia, l'appuntamento che si tiene a metà settembre nella città francese e che vedrà vescovi e giovani gli uni accanto agli altri alla presenza di papa Francesco che il 22 e il 23 settembre chiuderà l'iniziativa, come aveva fatto a Bari nel 2020 incontrando i pastori del bacino. Non è un caso che alcuni dei "consiglieri" di Firenze parteciperanno anche all'evento d'oltalpe. «Il nostro progetto che si è concretizzato in queste settimane - racconta Baturi - era in cantiere da un anno. Come ci insegna il Papa, senza la cultura dell'incontro anche le grandi idee rischiano

di non avere gambe. La Cei ha voluto creare uno spazio umano in cui queste visioni potessero tradursi in concreto. E farlo con i giovani è motivo di speranza».

Eccellenza, il Consiglio è formato da ragazzi che sono espressione delle Chiese del Mediterraneo. Il Vangelo come primo comune denominatore per far dialogare le rive?

Come ben testimonia il Docu-

mento sulla fratellanza umana di Abu Dhabi, ciò che può salvare il mondo dal fanatismo e dall'estremismo è un autentico sentimento religioso da coltivare anche nei giovani. Esso ci pone di fronte al mistero di Dio e all'incontro con l'altro come fratello. Per questo i membri del Consiglio sono tutti credenti indicati dalle Chiese. Il senso religioso non è ostacolo all'incontro, ma lo favorisce.

Lei ha conosciuto a Firenze i

quaranta ragazzi. Ha dialogato con loro. Che cosa l'ha colpito?

La loro freschezza, quasi la sorpresa che si leggeva nei volti, talvolta anche commossa, di fronte a una possibilità inedita: confrontarsi con altri coetanei che vivono la stessa realtà complessa, oppressa, convulsa nell'ambito del Mediterraneo e in un'ottica di fede. Ascoltando le loro parole penso che questa novità sia per loro una chance

anzitutto umana, ma per tutti noi un'opportunità di trasformazione sociale. Senza enfatizzare o alimentare illusioni, sono processi come questo che possono contribuire a cambiare la storia. Nelle prime sedute i giovani hanno discusso di temi impegnativi: i diritti, i conflitti, la fede, l'impegno civico. E hanno mostrato la disponibilità a farsi carico dei destini del prossimo e del mondo intero.

Come i giovani possono essere motori di pace?

Partendo dall'amicizia. Ciò che è contrario alla pace è l'inimicizia, ossia l'uso dell'altro in funzione dei propri obiettivi di potere. Invece una vera dinamica di convivenza e di accoglienza è la risposta al caos e alla contrapposizione. Mentre in varie parti del mondo, come in Ucraina, i giovani vengono mandati a combattere o sono convocati per imparare a odiare, qui vogliamo seminare un avvenire di vita e non di morte. Poi, per noi cristiani, il nome della pace è Cristo. E lo è perché ha abbattuto il muro dell'inimicizia fra i popoli e fra gli uomini.

Siamo in un unico bacino ma le distanze fra le sponde sono evidenti. Come ridurle?

Il Mediterraneo è culla di civiltà e di religioni. La sua collocazione geografica è un destino storico. Se è anacronistica l'opzione dell'indifferenza fra i popoli, possiamo affermare che, qualora non ci sia una convergenza, è quasi inevitabile lo scontro. Perciò il Mediterraneo ha dinanzi a sé una sola prospettiva che è poi una vocazione: l'incontro. Questo può avvenire a partire dai giovani perché hanno desideri alti, hanno energie straordinarie e possiedono capacità di collegamento che mancavano nel passato.

I giovani promotori di dialogo, quindi. Anche a livello ecumenico e interreligioso.

Il Mediterraneo è non solo lungo le coste dell'Italia, ma nei nostri quartieri, nelle nostre città. Serve quindi conoscersi e far germogliare assieme una primavera comune. La reputo la via per riappacificare le nostre città in cui le diverse comunità tendono a ignorarsi o a coabitare sfiorandosi. Far dialogare le persone di terre diverse, magari anche segnate dalle tensioni, può e deve aiutarci a ripensare le nostre città come agorà di pace. Per di più la posizione che l'Italia occupa nel Mediterraneo ci chiama ad essere volano di fraternità. Ne sono ben consapevoli le nostre Chiese che hanno assunto l'impegno di tradurre questa sfida in realtà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La consulta voluta dalla Chiesa italiana "anticipa" l'incontro di vescovi e ragazzi a Marsiglia «Come credenti siamo chiamati ad abbattere il muro dell'inimicizia fra i popoli. La fede favorisce l'incontro»

Tre immagini del Consiglio dei giovani del Mediterraneo che si è riunito a Firenze a luglio. Qui sotto, l'arcivescovo Baturi con i ragazzi della consulta



DA SAPERE

Il "parlamentino" ecclesiale under 35 che rappresenta le Chiese di 18 Paesi

Tornerà a riunirsi nella prima settimana di ottobre il Consiglio dei giovani del Mediterraneo. Stavolta online, collegando via web i rappresentanti under 35 di diciotto Paesi affacciati sul grande mare. A metà luglio i quaranta ragazzi che compongono l'organismo - in realtà 34 per alcune difficoltà di ingresso in Italia - si erano incontrati per la prima volta nell'appuntamento di insediamento della consulta. In questo caso, di persona. Una settimana nella Penisola che aveva avuto il suo fulcro a Firenze, la città scelta come sede del Consiglio perché aveva ospitato il secondo Incontro dei vescovi del Mediterraneo nel febbraio 2022. Un G20 ecclesiale che aveva avuto come prima tappa Bari nel 2020 e che era stato voluto dall'allora presidente della Cei, il cardinale Gualtiero Bassetti, ispirandosi alla profezia di pace di Giorgio La Pira, il mistico prete alla politica passato alla storia come sindaco "santo" di Firenze. Proprio al capoluogo toscano, dove La Pira aveva promosso i Colloqui mediterranei a cavallo fra gli anni Cinquanta e Sessanta, la Conferenza episcopale ha consegnato il Consiglio dei giovani, dono che la Chiesa italiana ha fatto alle Chiese del bacino come segno concreto di fraternità e cooperazione. Un "parlamentino" che rappresenta i tre continenti che il grande mare unisce, Europa, Asia e Africa. A scegliere i giovani consiglieri - per volontà della Cei - le Conferenze episcopali e i Sinodi delle Chiese orientali. L'organismo è stato affidato a quattro realtà fiorentine che si muovono sui passi dell'ex parlamentare Dc e che sono state incaricate dai vertici dell'episcopato italiano di coordinare il progetto: la Fondazione Giorgio La Pira, l'Opera per la gioventù Giorgio La Pira, il Centro internazionale studenti Giorgio La Pira e la Fondazione Giovanni Paolo II nata su impulso delle diocesi della Toscana per aiutare le "periferie" dell'area mediterranea. (G. Gamb.)

IL LIBRO

Balducci, il profeta della fraternità inevitabile

FILIPPO RIZZI

Una vita in cui ha saputo coniugare profezia, dissenso e filiale obbedienza alla Chiesa Cattolica. È forse uno dei tratti più significativi e genuini che hanno caratterizzato il padre scoliope Ernesto Balducci (1922-1992) di cui lo scorso anno si è celebrato nella "sua" Firenze il centenario della nascita. Testimone e discepolo degli insegnamenti del Concilio Vaticano II fu come Giorgio La Pira uno strenuo apostolo di pace. E fermo e costante fu il suo netto "no" a ogni conflitto come risposta alle crisi. Un libro pubblicato dalla piccola ma presti-

giosa casa editrice fiorentina Nerbini racconta questo "prete scomodo" (come fu definito a ragione o a torto da molti suoi contemporanei) e soprattutto una dimensione del suo pensiero come ben dice il titolo: "Io amo il futuro". Ernesto Balducci e la pace alle soglie del terzo millennio 1971-1981 (pagine 305, euro 35). Il volume raccoglie alcuni degli interventi lungimiranti (e per questo attuali) pronunciati dal religioso figlio della spiritualità e del carisma dell'amato fondatore della sua Congregazione: san Giuseppe Calasanzio. Curatore del saggio è Pietro Domenico Giovannoni, docente di storia del cristianesimo e delle Chiese

all'Istituto superiore di scienze religiose della Toscana "Santa Caterina da Siena". Scopo principale è ripercorrere l'itinerario interiore di Balducci, il suo apostolato intellettuale ma anche il suo afflato politico. Scorrendo le pagine torna in mente la frase che fu il paradigma della vita del carismatico sacerdote: «Non sono che un uomo». Poi emerge il tratto antropologico e sociologico di Balducci e il suo impegno nei dibattiti pubblici a cavallo degli anni Settanta e Ottanta. Il libro - è la convinzione dell'autore Giovannoni - intende far emergere soprattutto la coscienza cristiana di padre Balducci che «è passata dalla

giustificazione della guerra giusta alla testimonianza della inevitabilità della pace, per l'amore nel Cristo e nella ragione, pena la fine dell'umanità». Al lettore non sfuggirà quanto fosse importante per lui (che fu tra l'altro un brillante allievo dell'Università dei gesuiti, la Gregoriana di Roma) il confronto tra fede e modernità. O come interpretò il marxismo alla luce della Dottrina sociale della Chiesa. Nel saggio affiorano - e non è un caso - i tanti pensatori (dai gesuiti Michel de Certeau e Joseph Moingt ai domenicani Congar e Chenu) con cui padre Balducci fu in particolare sintonia per il loro sguardo attento ai "segni dei tempi"

che segnò negli anni del post-Concilio. Esponente del cattolicesimo fiorentino del '900 grazie anche alla proficua collaborazione con il sindaco La Pira, fu sempre un autentico homo sapiens, cioè capace sempre di sciegliere la via della pace. Fra le pieghe della pubblicazione spicca

anche il volto più intimo del Balducci sacerdote: la sua attenzione al mistero dell'Eucaristia da condividere con i "suoi" poveri. Una lezione quella di Balducci - a giudizio del cardinale arcivescovo di Firenze Giuseppe Betori che firma la prefazione - che forse intende essere anche «un monito a far uscire dai propri recinti fisici e intellettuali i luoghi ecclesiali, accademici e non, in cui si studia e si elabora la teologia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA